

# GIOVANI E COMUNITÀ LOCALI: LE RAGIONI DI UNA PROPOSTA

di Tiziano Salvaterra

Sono diversi anni che all'interno di Orizzontegiovani ci si interroga su come interagire, supportare, promuovere il mondo giovanile specie nelle zone di montagna e di periferia attraverso azioni di animazione, affiancamento, orientamento – anche normativo – che aiutino un giovane ad avere i giusti stimoli per comprendere sé stesso e definire i tratti di un progetto di vita in grado di valorizzare carismi e talenti personali, in uno spazio professionale e di partecipazione attiva e responsabile alla vita della comunità in cui decide di spendere la propria vita.

Fin dall'inizio ci si era resi conto delle difficoltà che si incontrano quando ci si addentra nell'articolato mondo "giovani": ampio è stato il confronto per definire i confini della ricerca, gli strumenti per l'analisi dei contesti locali, le modalità per intercettare, animare, orientare, accompagnare, motivare, interessare i giovani.

L'attività di sperimentazione che da un decennio viene sviluppata all'interno del network culturale ha generato pensieri, sentimenti ed atteggiamenti spesso contrapposti accentuando dubbi, interrogativi, ma al contempo suscitando euforia, entusiasmo e passione.

Il dialogo con le istituzioni e i mondi vitali circa il nuovo che avanza e l'esigenza di nuovi approcci, servizi, opportunità a favore delle nuove generazioni non è sempre facile, sia sul piano delle metodologie che delle riflessioni, dei contenuti e degli interventi.

Dall'altra l'incontro con tante esperienze positive (che coinvolgono anche piccole comunità), il vedere tanti giovani che – investendo sulla conoscenza – riescono a costruire strade feconde, la forza delle esperienze artistiche e creative che diventano vere fucine di pensiero e di avvicinamento alla dimensione spirituale dell'esperienza umana, hanno offerto ed offrono spunti per proseguire nella ricerca e nell'azione scrutando quanto viene proposto in contesti diversi per offrire spunti a tutti coloro che a diverso titolo si interessano a questo target.

Stiamo entrando in una nuova epoca diversa dalla precedente ma non ancora focalizzata nei suoi capisaldi. Questa mancanza di definizione genera, e non può essere diversa-

mente, disorientamento, euforia e paura, disagio, curvatura sul presente ed il passato, difficoltà di orientamento nel nuovo che avanza e non si è mai sperimentato, come ad esempio i diversi modi di intendere la famiglia, il concetto di lavoro, l'aumento della speranza di vita, un sviluppo tecnologico che sembra senza fine, il necessario confronto fra culture, religioni, tradizioni la crescita esponenziale della mobilità fisica e virtuale, un sistema economico che più "si sviluppa" e più genera ingiustizia.

Questi nuovi scenari inducono a riaprire il dibattito, il dialogo, la riflessione, la sperimentazione per cercare di capire come sia possibile stare dalla parte di generazioni che sono chiamate a transitare verso il mondo adulto.

Partendo da questo nuovo paesaggio demografico ed antropologico nasce l'idea di lanciare un'esperienza editoriale, una rivista ed un magazine, aperta a chi desidera contribuire affinché la voce dei giovani non rimanga sospesa in gola e quella degli adulti possa trovare legittimazione nel pensiero giovanile.

Lo facciamo con la convinzione che vi sono molte questioni aperte sul piano della metodologia della ricerca e dei contenuti che andrebbero vagliate, questioni spesso trascurate da una comunicazione più tesa alla diffusione della notizia eclatante che buca il pubblico che alla ricerca delle dinamiche che caratterizzano i fatti.

Senza pretendere di esaurire il campo di indagine sul piano metodologico si registrano:

**a) indubbi problemi di lessico pedagogico.** In altri termini: cosa significa parlare di giovani. La letteratura non aiuta molto a definire il campo da arare. Certo, occorre distinguere l'adolescenza dalla gioventù: due periodi decisamente diversi sia dal punto di vista delle caratteristiche del soggetto che del contesto in cui vive.

Verso la fine delle superiori l'adolescente-giovane deve fare passi importanti, quasi definitivi, difficilmente recuperabili. E questa scelta deve farla lui. Forse per la prima volta.

Finita l'epoca della protezione della famiglia, della scuola, del micro contesto in cui vive, finita la fase del contrasto verbale, arriva il tempo dei dubbi, del sentito dire, del disorientamento, della ricerca e della documentazione. Ci si accorge che bisogna far qualcosa altrimenti il tempo fa la scelta per te. Qui inizia la gioventù, che interessa tutti, perché tutti passano di lì verso la maturità adulta.

E se tutti partono più o meno nello stesso periodo del ciclo di vita, ognuno arriva con i suoi tempi.

Cosa significa essere adulti e quando si diventa adulti risulta sempre più difficile e complesso da definire. Negli anni novanta si diceva che una persona è adulta quando:

- aveva completato gli studi,

- aveva un lavoro abbastanza stabile,
- aveva una propria abitazione
- si era sposato,
- aveva dei figli.

È facile intuire come in trentanni il mondo si sia stravolto specie rispetto al lavoro stabile, la famiglia (oggi difficile da definire) e la genitorialità, sempre più in là negli anni

**b) difficoltà nel misurare e valutare i fenomeni.** Tutti danno i numeri. E sui numeri si costruiscono opinioni, riflessioni, giudizi, scelte comportamenti. Spesso si leggono statistiche strampalate sul mondo giovanile nelle sue diverse componenti lavorative, sociali, culturali, a cui seguono giudizi errati dovuti ad informazioni distorte. In questa giungla di informazioni diventa necessario riflettere circa le modalità di raccolta dei dati, ragionare sulle metodologie più adeguate a seconda degli studi che si intendono condurre, riflettere sulla portata dei risultati rispetto alle metodologie utilizzate e sulla loro generalizzazione a tutta la popolazione di riferimento. Diversa è la portata delle analisi condotte su:

- informazioni censuarie o amministrative,
- stime da indagini campionarie che comunque presentano degli errori di campionamento,
- dati ricavati da piattaforme social.

**c) una certa superficialità nel considerare esperienze che a diverso titolo si interessano di mondo giovanile.** È diventata consuetudine illustrare buone pratiche come metodo per dimostrare il possibile. Si tratta di un approccio affascinante sul piano emozionale, a volte interessante anche sul piano dei contenuti. Talvolta si ha invece l'impressione che vengano indicate come belle ed interessanti le iniziative che si avvicinano alla sensibilità di chi le propone, senza un approfondimento degli obiettivi e dell'approccio metodologico a cui si fa riferimento. Si rischia di generare un'esaltazione del fare che sembra prevalere sul pensiero e sulle idee. Una specie di contrapposizione fra proclamato e praticato che divide fra la "praticoneria" di chi va avanti a prescindere, l'intellettualismo che prima di decidere deve esplorare tutti i perché, il populismo che spinge sulla dimensione emozionale del momento a scapito di una riflessione serena in grado di costruire contaminazioni sul territorio.

Sul piano dei contenuti tre ci sembrano gli ambiti di indagine e riflessione:

**a) i rapporti intergenerazionali.** Man mano che cresce l'aspettativa di vita, che l'attività delle persone nel lavoro e nella comunità si allunga negli anni diventano sempre più intensi i rapporti voluti o non fra generazioni. Lo sviluppo tecnologico mette in relazione

sempre più persone e la comprensione delle dinamiche dei contesti in cui un giovane vive ha bisogno del supporto e di relazioni significative con persone che hanno vissuto esperienze diverse anche in epoche diverse superando una logica di spartizione degli spazi fisici e culturali fra le diverse generazioni per cui i giovani stanno con giovani, gli adulti con gli adulti, gli anziani con gli anziani. Non mancano esperienze di confronto intergenerazionale ma ancora limitata risulta essere sia la riflessione che la sperimentazione di azioni culturali sociali ed economiche dove generazioni diverse sul piano della pari dignità si confrontano per costruire progettualità ed iniziative. Oggi sembrano prevalere comportamenti differenziati che invitano a lasciare i giovani in pace, stimolano i giovani alla partecipazione, esaltano la dimensione emozionale ed aggregativa, coccolano nei piccoli contesti in un arcipelago di opzioni spesso fra loro contraddittorie.

**b) il rapporto del giovane con le istituzioni e la comunità**, dalla scuola, alla politica all'amministrazione nelle sue articolazione, ai mondi vitali, al mondo del lavoro. Nel tempo è calata l'attenzione dei giovani verso le istituzioni e i fenomeni politici in generale, fino ad essere spesso estranei ai suoi pensieri ed interessi. Anche la partecipazione attiva e/o passiva al mondo dell'associazionismo (culturale, sportivo, ricreativo, solidale ...) vive un periodo di calo di interesse da parte dei giovani. Nello sport ad esempio, a fronte di una massiccia partecipazione fino alla fine della scuola media inferiore, si assiste negli anni successivi ad un progressiva diminuzione di partecipazione e coinvolgimento fino a percentuali minime di chi ha superato i vent'anni.

Il mondo dell'educazione si trova in difficoltà nell'aiutare il giovane a crescere nella conoscenza e nell'interpretazione del territorio sia locale che di più ampie dimensioni. Sembra esserci una specie di ritrosia a parlare di comunità nei luoghi dove si sviluppano i processi educativi quasi che la vita sociale ed istituzionale sia estranea al sapere, di fatto negativa, e pertanto da evitare sovrapponendo il ruolo strategico delle istituzioni nella gestione e programmazione dei territori con le persone chiamate a governare le istituzioni non sempre all'altezza del ruolo ricoperto. Si alimenta così pessimismo e paura delle istituzioni viste come un nemico che ti osserva e ti assale e non il partner che ti aiuta ad esprimere le potenzialità ed a valorizzare i carismi. Si fa fatica, come più volte sottolineato in letteratura, ad avere una visione storico dinamica della realtà capace di cogliere l'evoluzione dei fenomeni nella loro essenza cercando di scindere le tendenze nel tempo con le particolarità del contingente.

Il tema della partecipazione attiva e responsabile alla vita della comunità in cui una persona ha deciso di inserirsi ha bisogno di pensiero e sperimentazione per non rassegnarci al ritiro nel "privato del proprio micro contesto".

Dall'altra occorre essere esigenti con le istituzioni sul modo di porsi verso le nuove generazioni, non solo attraverso il sistema educativo e formativo, ma anche con tutte le azioni che in qualche modo interferiscono con la vita di un giovane a livello culturale, sociale, ricreativo, professionale. Spesso si riscontra che gli interventi si susseguono ai diversi livelli istituzionali, dall'Unione Europea ai singoli comuni, in maniera disordinata, poco organica, (anche all'interno degli stessi enti) con priorità diversificate che generano da un lato difficoltà nel centrare gli obiettivi, dall'altra la nascita di un settore economico che sfrutta le risorse messe a disposizione in una logica di business e non di animazione culturale di comunità volta ad aiutare il soggetto a costruirsi nel tempo un progetto di vita in grado di valorizzare i carismi personali e dare coerenza alle scelte di vita professionali, relazionali ed affettive.

**c) infine, ma non per ultimo, vi è il difficile rapporto con il disagio**, il malessere nelle sue numerose articolazioni che vedono il giovane vittima di contesti e di condizioni personali che lo pongono in condizioni di difficoltà nella gestione della propria persona e delle relazioni con altri. Si tratta di fenomeni crescenti che si manifestano con modalità sia consolidate che imprevedute (e violente) verso le quali il tessuto familiare ed i micro contesti risultano essere impreparati ed incapaci di rispondere alle richieste di aiuto che in maniera più o meno evidente il giovane pone. Ed anche i mondi vitali e le istituzioni non sempre riescono a dare un contributo significativo, ad attivare azioni efficaci più orientate alle dimensioni sanitarie che a quelle socio culturali per cui, se non esistono patologie specifiche, il giovane rischia di trovarsi da solo a convivere con il proprio malessere.

L'iniziativa che stiamo avviando con la rivista, il sito, il magazine, il seminario annuale vuole essere un contributo di pensiero e di azioni che cercano di riflettere e far riflettere su queste questioni, un luogo dove ci si confronta, si aprono porte, si presentano esperienze, in un approccio antropologico della condizione giovanile che cerca di coniugare la dimensione personale con quella culturale, sociale, economica, etica e di scrutarne le reciproche interconnessioni, nell'ottica della responsabilità che sa guardare alle cause, misurare la coerenza, pesare le conseguenze.

Tanti sono i ringraziamenti: dal comitato scientifico, alla redazione, agli enti che hanno dato il loro partenariato, a tutti coloro che hanno offerto suggerimenti, consigli, supporti, informazioni o hanno portato esperienze. Per evitare di dimenticare qualcuno lo faccio in maniera collettiva e ringrazio tutti coloro che hanno dato un contributo, spendendo tempo ed energie per consentire al progetto di diventare realtà.

Un grazie veramente sentito a Francesco Picello e ad Alberto Zanutto per la dedizione determinante per l'avvio di questa iniziativa.